l'Unità del lunedì — AVVENIMENTI SPORTIVI — l'Unità del lunedì

Mentre il Genoa ha quasi raggiunto le altre pericolanti

JUVE E MILAN SEMPRE PIU' SOLE

Monti Nordio Siorpaes e Alverà "mondiali,, di bob a 4

● BOLOGNA-LAZIO 3-1 — Il primo goal del Bologna messo a segno da CERVELLATI su traversone di RENNA

CORTINA D'AMPEZZO, 7. — Eugenio Monti ha superato se stesso: ha voluto ancora una volta sbalordire tecnici e tifosi conquistando il suo quinto titolo mondiale di bob. Da trenta anni un equipaggio italiano non riusciva a vincere il titolo nel bob a quattro. Anche negli anni passati i bobisti azzurri ci si erano provati con Della Torre e con lo stesso Monti; ma solo quest'anno il «rosso volante» è riuscito nella duplice impresa di conquistare nel giro di due settimane i titoli nel bob a due con Alverà e nel bob a quattro con Nordio, Siorpaes e Alverà.

Ben coadiuvato dall'ormai inseparabile frenatore Renzo Alverà, Eugenio Monti ha fatto l'impossibile: attardato per un pauroso incidente nel corso della prima manche, una sbandata che per poco non lo ha fatto volare fuori dalla pista e solo per merito del meraviglioso Alverà contenuta, il «rosso» cortinese si è ripreso magnificamente oggi effettuando due discese a filo di record.

Monti non è uomo da compromesso. Monti è abituato a dare tutto, ad osare fino al limite del possibile ben sapendo di poter contare sull'apporto di un frenatore di eccezione quale è Alverà ed oggi ha osato il tutto per tutto, sapendo che il temibile tedesco Roesch, campione mondiale nel 1958, era avvantaggiato dall'ordine di partenza.

Il duello fra il portacolori azzurro e quello della Germania Occidentale si è deciso nella prima discesa odierna, nella quale il pilota cortinese ha giocato tutte le sue carte. Scendendo a velocità impressionante, Monti è sfrecciato davanti al fotocronometro dopo 1'15"11/100, abbassando di tre centesimi il record della pista da lui stesso conquistato durante gli allenamenti ufficiali il 15 gennaio scorso. Durante la seconda manche, ormai sicuro della vittoria, ha limitato lo slancio — se si può parlare di limite in gare dove la lotta è ristretta in frazioni di secondo — ed ha potuto consolidare, seppure di un solo centesimo, la sua brillante prestazione.

Inferiore alle previsioni è stata la prova del secondo equipaggio italiano, quello di Zardini, danneggiato nella prima prova dall'urto contro i mucchi di neve di protezione nel tentativo di sfruttare al massimo le possibilità della pista. Il rappresentante del «Cristallo» si è visto così superare in graduatoria finale anche dall'elvetico Angst, che si è rivelato, insieme con i tedeschi, uno degli specialisti più quotati e più pericolosi per le competizioni future.

La rappresentativa austriaca ha mantenuto le indicazioni date durante gli allenamenti, come pure gli equipaggi americani, che sono stati in questi campionati cortinesi notevolmente al di sotto delle superbe prestazioni offerte lo scorso anno a St. Moritz.

Alla gara, che si presentava avvincente e aperta ad ogni ri-

(Continua in 6. pag. 1. col.)

● In basso: MONTI e ALVERA' i due maggiori protagonisti della vittoria. In alto: il bob di Monti in piena azione (Telefoto all'Unità)

I biancoazzurri hanno accusato più del previsto le assenze di Carradori, Molino e Mariani

Una Lazio dal gioco disarticolato cede nettamente al Bologna (3-1)

Anche le fatiche del recupero di mercoledì hanno pesato sul rendimento dei romani - Cervellati, Rozzoni e Renna (2) i marcatori

LAZIO: Lovati; Lo Buono, Eufemi; Carosi, Janich, Prini; Visentin, Tozzi, Rozzoni, Franzini, Bizzarri.

BOLOGNA: Santarelli; Rota, Pavinato; Mialich, Tumburus, Fogli; Renna, Bulgarelli, Pivatelli, De Marco, Cervellati.

ARBITRO: Rebuffo di Milano.

RETI: nel primo tempo al 16' Cervellati; nella ripresa all'11' Rozzoni, al 17' Renna, al 25' Renna.

NOTE: spettatori 25 mila circa, cielo coperto, temperatura rigida.

Cera un certo ottimismo tra i sostenitori laziali alla vigilia dell'incontro con il Bologna: ottimismo fondato sulle assenze di tre titolari della forza di Greco, Campana e Pascutti nelle file dei petroniani, sulla serie negativa della squadra di Allasio (tre sconfitte consecutive con zero goal all'attivo ed otto al passivo), sulla volontà di riabilitazione di Tozzi e infine sulla tradizione benigna per i laziali al Flaminio (ove i ragazzi di Bernardini non avevano perso mai finora).

Invece non si dava eccessivo peso alle assenze di Molino, Mariani e Carradori nelle file bianco-azzurre e non si considerava la possibilità che i laziali risentissero del recupero di mercoledì con gli altri rossoblu del Genoa: il che è stato un grosso sbaglio. Infatti si è visto che la Lazio ha accusato più del previsibile le assenze dei tre infortunati, soprattutto del regista dell'attacco Mariani e del terzino Molino che era il più in forma tra i difensori allineati da Bernardini: ne ha risentito tanto da perdere nettamente l'incontro, da rimanere sempre alla mercè degli avversari, di smarrire completamente il filo di quel gioco di squadra che era la forza principale della Lazio.

Converrà sottolineare lo sbandamento collettivo della squadra laziale perchè praticamente costituisce la causa principale della disfatta: e contemporaneamente spiega il successo dei bolognesi, tondato appunto sulla migliore organizzazione di gioco, anzichè su qualche prova individuale particolarmente rimarchevole.

Cosicchè si capisce che quando si va a fare l'esame delle singole prestazioni bisogna riconoscere che i laziali hanno giocato tutti al di sotto delle loro possibilità (compresi i meduni e Franzini che hanno sempre costituito il punto di forza della squadra) e fatta un'unica eccezione per Rozzoni apparso sulla via del migliore rendimento mentre dei bolognesi si può dire che abbiano tutti giocato così così: non ha brillato De Marco apparso «spompato» come ce lo avevano descritto le cronache degli ultimi incontri, non si sono distinti eccessivamente Cervellati, Pivatelli e Fogli, nè molto diverso è il discorso sui difensori, agevolati tra l'altro dalla scarsa penetrazione dei laziali. Eccezioni positive per Renna e Bulgarelli che hanno corso molto, hanno lavorato parecchi palloni ma con risultati alterni.

E' diverso invece il discorso quando si arriva al gioco delle due squadre: la Lazio si è difesa male di fronte alla iniziale pressione dei rossoblu, ha contrattaccato con energia ma confusamente dopo il goal di Cervellati, è sembrata rianimata dal momentaneo pareggio segnato da Rozzoni ma poi si è fatta influire avversamente dalla doppietta di Renna senza poter più reagire.

Soprattutto nella Lazio sono saltati gli schemi di gioco tradizionali: si è visto così che Carosi non riusciva ad inserirsi nella manovra del quadrilatero ed era tecnicamente lontano dalla migliore condizione, che Visentin non tornava come Mariani a contrastare gli avversari, che Franzini non trovava la posizione giusta, che insomma mancavano i registi sia in difesa che all'attacco. Ne le cose sono andate meglio nella ripresa quando Bernardini ha spostato Carosi a terzino (dato che all'ala sinistra ci era stabilmente De Marco anzichè Cervellati) mandando Lo Buono a seguire Cesarino e invertendo di posizione Bizzarri e Visentin onde rafforzare il lato destro dello schieramento con i ritorni di Bizzarri.

E' successo infatti che Cervellati chiamato a fare da trampolino di lancio per De Marco, Renna e Pivatelli ha intuito la necessità di spostare il gioco sulla parte opposta: per cui sono venute le due reti di Renna dalla posizione rimasta meno coperta. Quanto detto sopra serve in parte a spiegare anche la tattica del Bologna che tenendo come sempre Mialich libero alle spalle di Tumburus, ha provveduto a presidiare saldamente il centro campo con Fogli, Cervellati e Bulgarelli lasciando tre uomini soli avanzati e facendoli partire con lanci lunghi in profondità. Insomma si può dire che il Bologna ha avuto soprattutto il merito di saper sfruttare gli errori dei laziali e la giornata nera collettiva di tutta la squadra avversaria.

La cronaca comincia con il Bologna decisamente proiettato all'attacco e già al 2' Lovati deve uscire a valanga su Renna ben lanciato da Bulgarelli, riuscendo a salvare con una certa dose di fortuna e con il contributo di Eufemi accorso ad allontanare definitivamente il pallone sfuggito a Bob. Bisogna attendere il 4' per registrare la prima azione laziale conclusa da un tiro fiacco di Rozzoni, poi per un po' si procede a botta e risposta.

Salva Tumburus su Tozzi, devia in corner Janich su Pivatelli, intercetta Carosi in area con le mani (ma l'arbitro non se ne accorge) tira alto di testa Rozzoni. Al 14' la Lazio potrebbe passare in vantaggio per uno scambio Tozzi Visentin ed un cross sul quale Bizzarri manca lo intervento di testa: raccoglie Rozzoni e tira alto.

Invece due minuti dopo è il Bologna ad andare a rete: Mialich interrompe un'azione laziale e lancia lungo a Renna che galoppa sulla destra poi traversa fortissimo, intendendo forse mirare direttamente in porta. Sul pallone piomba in corsa dalla sinistra Cervellati che insacca facilmente. Protestano i laziali per un presunto fuorigioco di Cervellati, si discute per qualche istante poi Rebuffo ammonisce Prini e si riprende a giocare.

L'atmosfera però si è riscaldata, sia per il goal, sia per la presunta irregolarità, e l'nervosismo prende a serpeggiare nelle file laziali. Si intende che le cose vanno ancora peggio quando al 21' l'arbitro sorvola su un fallo di mani compiuto da Mialich nella sua area, compensando così la mancata punizione per il «mani» di Carosi. Ma il nervosismo e un cattivo consiglio e così il gran trepestare dei laziali non ot-

ROBERTO FROSI

(Continua in 4. pag. 8. col.)

Buona tattica dei vicentini

La Juventus di forza batte il Lanerossi (2-1)

VICENZA: Bazzoni; Burelli, Savoini; Zoppelletto, Panzanato, De Marchi; Conti, Menti, Bonafin, Leopardi, Fusato.

JUVENTUS: Mattrel; Garzena, Sarti; Emoli, Cervato, Colombo; Nicole, Boniperti, Charles, Sivori, Tacchini.

ARBITRO: Adami di Roma.

MARCATORI: Nel secondo tempo, al 4' Charles, al 10' Sivori, al 20' Bonafin.

(Dal nostro inviato speciale MARTIN)

VICENZA, 7. — Una squadra meno compatta sarebbe stata travolta: la Juventus solida come una quercia, e invece rimasta in piedi e, quando le ondate si sono esaurite ha colpito con forza e ha vinto. I dirigenti del Vicenza avevano studiato attentamente l'avversario e intelligentemente avevano ordinato ai loro uomini di attaccare la Juventus nel primo tempo, moltiplicando il numero delle azioni e manovrando ad andatura elevatissima.

Anche i terzini ed il centro mediano avrebbero potuto partecipare alle azioni offensive, che dovevano essere dirette quasi esclusivamente sulla destra e cioè nella zona

(Continua in 4. pag. 8. col.)

Dopo l'1-3 dell'andata

Il "diavolo,, si vendica dell'Alessandria (3-1)

MILAN: Ghezzi; Fontana, Maldini, Occhetta, Salvadore, Schiaffino; Bean, Galli, Altafini, Grillo, Bettini.

ALESSANDRIA: Stefani; Nardi, Giacomazzi; Forin Pedroni, Girardo; Filini, Migliavacca, Rivera, Tacchi, Regeni.

MARCATORI: nel primo tempo autorete di Pedroni al 15'; Galli al 25'; nel secondo tempo: Altafini al 16' e Rivera al 40'.

ARBITRO: Francescon di Padova.

NOTE: temperatura rigidissima, vento sferzante, terreno allentato. Filini ha abbandonato il campo nel primo tempo per uno strappo.

(Dalla nostra redazione)

MILANO, 7 — E' ben singolare la sorte dell'Alessandria in questo Campionato. Nel girone di andata ha vinto un solo incontro e proprio contro i rossoneri milanisti. La squadra grigia allora disputò una bella partita e i due punti strappati ai «diavoli» furono come un colpo di forbice vibrato allo scudetto dei rossoneri, scudetto che adesso appare cucito molto debolmente sulle loro maglie.

Quella vittoria contro i campioni tuttavia sembrò aver gettato sulla squadra alessandrina una sorta di maleficio: da allora l'«undici» di Pedroni non ha più assaporato il miele della vittoria, seppure i dieci pareggi totalizzati abbiano contribuito a puntellare la sua traballante posizione.

La squadra di Pedroni, è

UBALDO TIRASASSI

(Continua in 4. pag. 9. col.)

LA SCHEDINA VINCENTE

Atalanta-Sampdoria	x
Fiorentina-Udinese	1
Genoa-Roma	1
Lanerossi-Juventus	2
Lazio-Bologna	2
Milan-Alessandria	1
Padova-Inter	1
Palermo-Bari	x
Spal-Napoli	x
Catanzaro-Triestina	x
Livorno-Prato	1
Pistoiese-Pisa	2
Barletta-Cosenza	x

Montepremi: L. 352.711.370. Le quote: ai 61 «tredici» L. 2.799.000, ai 1.739 «dodici» L. 98.000 ciascuno.

TOTIP

1. corsa: 1-1; 2. corsa: 1-1; 3. corsa: 2-x; 4. corsa: 1-1; 5. corsa: 1-x; 6. corsa: x-2.

Le quote: ai «dodici» Lire 3.614.173; agli «11» L. 49.850; ai «10» L. 6.071.

Decisivo il goal di Leoni al 12' della ripresa (1-0)

La Roma anche contro il Genoa s'arrende senza dar battaglia

GENOA: Buffon; Corradi, Beraldo; Pique, Carlini, Pistorello; Leoni, Calvanese, Bresolin, Pantaleoni, Frignani.

ROMA: Cudicini; Giuliano, Corsini; Zaglio, Losi, Guarnacci; Orlando, Pestrin, Manfredini, David, Selmosson.

ARBITRO: Rigato di Mestre.

RETE: Leoni al 12' della ripresa.

(Dalla nostra redazione)

GENOVA, 7 — Il Genoa ha compiuto un altro passo avanti, ma un passo avendo finalmente conquistato la vittoria prima battendo più nettamente di quanto non dica il risultato di 1-0 una Roma in partenza rimaneggiata e rassegnata ad un ruolo di ultimo ordine: una Roma povera di idee e di organizzazione: una Roma che si è schierata in campo con un uomo solo all'attacco (Selmosson) trattenendo tutti gli altri in posizione arretratissima a far barriera davanti al suo lungo portiere.

Vero è che i giallorossi sono stati costretti spesso a difendersi per la sorprendente veemenza di un Genoa che sembrava rinato, giovanile, svelto, sveglio e

● GENOA-ROMA 1-0: Incursione di ORLANDO nell'area rossoblu (Telefoto a «l'Unità»)

manovriero: ma è altrettanto vero che sono stati loro, i giallorossi, ad attaccarsi addosso sperando forse di ottenere il colpo gobbo con l'arma del contropiede. Ma Carver ed i rossoblu non hanno abboccato: Carlini è rimasto sempre fermo e lì vicino al centro, mentre Corradi e Beraldo non hanno sorpassato la metà campo, consentendo spesso ai avversari avanzati la formazione dello schieramento dei rispettivi avversari.

La Roma, insomma, è parsa che abbia perduto la partita a tavolino prima ancora che sul campo. Come si è potuto vedere dopo la segnatura del Genoa, la Roma è diventata assai pericolosa all'attacco allorquando ha tentato di risalire lo svantaggio ed il Genoa ha allora limitato la sua azione al contropiede, non riuscendo però più ad attaccare in massa come aveva fatto prima, quando aveva messo a serio repentaglio la rete di Cudicini, bombardata da ogni parte e salva per lungo tempo soltanto grazie a certi grossolani errori di qualche attaccante rossoblu, a salvataggi fortunosi dei suoi uomini arretrati in difesa e ad un paio di svarioni arbitrali, che hanno privato il Genoa di due sacrosanti rigori.

Il Genoa, che si è presentato in campo con la sola sostituzione di Abbadie con Calvanese rispetto al recupero di mercoledì con la Lazio al Flaminio, avrebbe potuto essere battuto sul ritmo, sulla velocità, approfittando della sua indubbia superiorità dovuta a tre incontri disputati in soli quindici giorni.

Ed invece è stato proprio questo stanchissimo Genoa a dettare legge ed a farla da padrone in campo: segno evidente che, oltre ai difetti dei romani, la cura atletica di Carver, oltre a quella tecnica, sta dando i suoi buoni frutti. E si è così visto un Genoa sufficientemente brillante, in cui è emersa la personalità di Calvanese, forse il miglior uomo in campo tra i rossoblu, il più attivo, il più pronto, il più intelligente ed il più pericoloso nella manovra offensiva e di costruzione a centro campo.

Ad un suo lancio, degli innumerevoli effettuati, si deve la segnatura rossoblu: si sono repentini spostamenti si devono i notevoli pericoli corsi dalla rete giallorossa. Ma tutto il Genoa ha giocato con impegno, anche se questo non è bastato per far raggiungere la sufficienza a Frignani, ed a Piquè.

Della Roma non riusciamo a trovare un nome da salvare, essendo tutti i giocatori naufragati in una assurda tattica che chiamare catenaccio sarebbe un dolce eufemismo.

La cronaca è fatta di continui attacchi rossoblu, spezzati raramente da qualche contropiede orchestrato da Selmosson. Ma Buffon non corre pericolo. Mentre il suo collega Cudicini ha da sbrigare un serio lavoro, che

STEFANO PORCU'

(Continua in 3. pag. 8. col.)

Monti & C.

Da qualche anno lo sport in Italia dà più dispiaceri che gioie, siamo decaduti non solo nel calcio, ma anche nel ciclismo, nel pugilato, perfino nella scherma. C'è però una specialità tutta particolare, vertiginosa come l'automobilismo e il motociclismo (fortunatamente assai meno cruenta), al tempo stesso spontanea e ragionata, nella quale siamo da un po' di tempo i più forti nel mondo: è quella del «bob», che ha una origine modesta e necessaria, il trasporto di uomini e merci nei paesi di montagna, e che gli artigiani cortinesi hanno raffinato e perfezionato prima di tutto costruendo, per il loro compaesano Eugenio Monti e i suoi compagni, un bolide ch'è un po' la «Ferrari» delle slitte.

In principio, certo, c'è lo slittino dei ragazzini, anche: quei ragazzini infagottati nella lana i sembrare palle di gomma, rossi di guance, vispi come folletti nel loro incrociarsi rapidissimo, nella loro scivolarella incessante. Probabilmente è così che Monti e gli altri si sono scoperta una vocazione che hanno fatto diventare, col tempo, una scienza e un'arte. A bordo dei loro «bob» che vanno giù in discesa come razzi, e non hanno motore, Monti & C. sono ormai imbattibili. Nel «bob» singolo, che probabilmente li diverte meno (tant'è vero che nè Monti nè Alverà vi hanno gareggiato) ci'è un asso che si chiama Nino Bibbia, più volte campione del mondo e olimpionico. Nel «bob» a due, Monti-Alverà quindici giorni fa hanno conquistato il loro quarto titolo mondiale. Nel «bob» a quattro, i due matti, aiutati da Nordio e Siorpaes, hanno ieri finalmente infranto un dominio straniero che durava da trent'anni.

Anche nel «bob» a quattro quello a tre non esiste), fino a qualche tempo addietro valeva il rozzo criterio di mettere a bordo dello slittino infernale quattro ciccioni, che aiutassero la forza di gravità con la loro pesa presenza di zavorra. Ma ormai Monti e Alverà hanno scoperto il segreto d'un nuovo stile, fatto di coraggio e di invenzione, di tecnica e di perfezione artigianale. L'hanno applicato anche al «quattro», e nessuno ha saputo resistergli, non gli americani detentori del titolo e che sono stati «stracciati», e nemmeno i tedeschi e gli svizzeri che pure in precedenza avevano studiato con estrema attenzione il modo di guida dei nostri campioni, soprattutto quello di Alverà, che avevano filmato isolandolo con una cura speciale. Qui bisogna dire che se la fama di Monti è meritata, l'apporto di Alverà è eccezionale, e particolarmente valutato dagli specialisti (il compito di Nordio e Siorpaes è più modesto, paragonabile a quello dell'uomo seduto nel «sidecar»). Monti è il pilota, e naturalmente si prende lui le fulminee decisioni della guida, ma Alverà, frenatore, adopera il freno come un timone, aiutandolo con un intuito e una bravura che completano quelli del capo-guida. Ci vuole cervello, insomma, come del resto in tutti gli sport, anche in questa elettrizzante scivolarella a cento all'ora: il coraggio e la pazienza non bastano.

PUCK

L'EROE della DOMENICA